

ARABESCHI

3

Direttore

Angela Daiana Langone
Università degli studi di Cagliari

Comitato scientifico

Jorge Aguadé
Universidad de Cádiz

Wasim Dahmash
Università degli studi di Cagliari

Olivier Durand
“Sapienza” Università di Roma

Marie–Aimée Germanos
Institut National des Langues et Civilisations Orientales – Inalco

George Grigore
Universitatea din Bucuresti

Angelo Iacovella
Libera Università degli Studi Per l’Innovazione e le Organizzazioni

Giuliano Mion
Università degli Studi Gabriele D’Annunzio di Chieti e Pescara

Francesco Zappa
Université de Provence – Aix-Marseille

Comitato redazionale

Angela Daiana Langone
Università degli studi di Cagliari

Giuliano Mion
Università degli Studi Gabriele D’Annunzio di Chieti e Pescara

Olivier Durand
“Sapienza” Università di Roma

ARABESCHI

La collana Arabeschi raccoglie opere, caratterizzate da tematiche e metodologie diverse, che intendono diffondere la conoscenza di una cultura variegata e complessa come quella araba, prodotta da più di venti paesi che si estendono dal Marocco all'Iraq. La collana si avvale delle ricerche svolte da studiosi di campi differenti (letterari, linguistici, storici, religiosi, artistici, ecc.) i cui risultati vogliono essere condivisi con altri specialisti o divulgati ad un pubblico ampio.

Una presenza, non un ricordo

Studi di lingua e letteratura araba
in memoria di Sameh Faragalla

a cura di

Olivier Durand, Giuliano Mion



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5971-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2013



Sameh Faragalla

Indice

Prefazione	9
Marco AMMAR <i>About Qazwīnī's cosmography</i>	13
Carlo Alberto ANZUINI <i>Al-sifat al-mushabbahah nella tradizione grammaticale araba</i>	23
Marco CAPPELLETTI <i>Descrizione dell'Egitto di un viaggiatore turco del XVII secolo</i>	37
Wasim DAHMASH <i>Un lettore di arabo tra Berlino e Cambridge. Ḥasan Tawfiq al-'Adl</i>	45
Emanuela DE BLASIO <i>"Dio è amore". Un racconto di Iḥsān 'Abd al-Quddūs</i>	59
Ilham DIBEH <i>Kāna waḡh ad-duhā</i>	73
Eugenia DI GREGORIO <i>Tawqīf o iṣṭilāḥ. L'origine del linguaggio in Faḥr al-Dīn al-Rāzī</i>	77
Olivier DURAND <i>A propos d'arabe sédentaire</i>	89
Marco HAMAM <i>Fī l- iḡāda ifāda yaḡnī it-tikrār yiṣallim il-ḥumār. Why Arab speakers repeat using code-switching</i>	105
Angelo IACOVELLA <i>Thus spoke Abū Yazīd al-Bistāmī</i>	123
Kamal KAMEL <i>Bref témoignage sur Sameh Faragalla</i>	129
Saad KILADA <i>Ricordo di Sameh Faragalla</i>	131

Angela Daiana LANGONE <i>Sulle origini della terminologia teatrale araba</i>	137
Giuliano MION <i>Textes arabes de Amman</i>	151
Davide SAPONARO <i>Echi di sabbatanesimo in un romanzo yemenita contemporaneo</i>	173
Annamaria VENTURA <i>L'arabo di al-G̃or. Analisi e classificazione di un idioletto della Valle del Giordano</i>	197
Francesco ZANNINI <i>The Universal Covenant and its Prophets in al-Taḥsīn al-Kabīr of Muqātil Ibn Sulaymān</i>	213
Michele ARCURI, Valentina FIORITTO, Ilaria SOLLAZZO, Alberto SPICCIOLATO, Valentina VANNELLA <i>Arabisseide. L'Odissea dell'arabista</i>	227

Prefazione

Volto molto egiziano, sorriso affettuoso, occhiali scuri che tradivano subito un grave problema di vista, voce che infondeva la certezza di avere a che fare con una persona profondamente gentile, umile e disponibile.

Questa era la prima impressione che colpiva chiunque incontrasse Sameh Faragalla.

Chi ebbe il Professor Faragalla come lettore di Lingua araba capiva immediatamente di disporre di un autentico *'ustād* di razza. Quello che sorprendevo, a ogni sua lezione, erano l'energia, la costanza e l'affetto, che quell'uomo, metteva nel suo insegnamento, instillando in noi studenti il desiderio immediato di essere all'altezza, di non deluderlo, di essere come lui.

Una dizione accurata, senza la minima affettazione, che aureolava il profondo fascino acustico di una *fushā* elegante, arcaica e avanguardistica al contempo. Una voce posata, chiara, un flusso né troppo rapido né troppo lento, che regalava allo studente alle prime prese la sorpresa di capire al volo alcune parole o alcuni brani. La precisione e l'accuratezza nel dare definizioni in arabo, piuttosto che tradurre, nello scegliere esempi illustrativi. Una disponibilità senza limiti, a lezione, a ricevimento, ma anche a casa sua, dove gli accadeva spessissimo di concederci interi pomeriggi. I nostri errori e inciampi suscitavano da parte sua quel suo eterno sorriso di bonaria indulgenza e di sottile ironia, mai impazienza o insofferenza.

Un'altra impressione si stampava in noi studenti, man mano che eravamo con lui: quella eroica capacità di affrontare le sofferenze che lo accompagnavano da quando aveva dovuto lasciare l'Egitto.

L'*'ustād* Sameh, allora giovane ricercatore di filosofia al Cairo, era arrivato a Roma nei primi anni Settanta, dopo aver perso la vista in seguito a un'operazione in Spagna che doveva essere di routine. A Roma, uno specialista riuscì, dopo un ulteriore intervento, a restituirgli un barlume di luce a un occhio. Per tutti gli anni successivi fu costretto a controlli settimanali presso il suo specialista. Dovette così stabilirsi definitivamente in Italia.

Con immenso coraggio, riprese quella che era la sua vocazione: insegnare. Cercando di conciliare i dettami molto severi del suo medico e la sua instancabile capacità di lavoro, insegnò l'arabo a Roma, a Napoli, a Bologna, al Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamici (PISAI), alla Scuola di Lingue Estere dell'Esercito (SLEE) di Perugia, i cui generali vennero a rendergli gli onori militari il giorno dell'estremo saluto.

Pochi giorni prima di lasciarci, Sameh aveva ricevuto una telefonata da parte della nostra segreteria di presidenza. Aveva appena compiuto sessantacinque anni, età del pensionamento per ricercatori e lettori. «Ho sempre pregato che questa telefonata non arrivasse mai!», commentò con la sua solita autoironia. Ma sollecitò immediatamente un contratto non pagato, che la Facoltà fu ben felice di concedergli. Avrebbe continuato fino all'ultimo.

Malgrado la sventura, in Italia Sameh ebbe tuttavia l'immensa fortuna di incontrare Mario e Mariella Ticchi. Due persone autentiche e generose, conosciute casualmente in ospedale, che gli offrirono ospitalità sin dal primo incontro, e che piano piano divennero la sua famiglia adottiva e la sua casa. Tutti noi abbiamo conosciuto la signora Mariella, che puntualmente lo accompagnava all'università, aspettava pazientemente che finisse le sue lezioni, e lo riprendeva sottobraccio per riaccompagnarlo a casa, sempre allegra, affettuosa e sorridente. Per anni lo accompagnò fino a Napoli, Bologna e Perugia. Ma queste due persone meravigliose non poterono accompagnarlo fino alla fine perché Mario prima, e Mariella qualche anno dopo, lo lasciarono a causa di mali incurabili. Rimasto solo, Sameh fu costretto a fare da sé.

Ma non si arrese mai allo sconforto. Continuò ad andare all'università, non più accompagnato. Già da tempo aveva un suo appartamento, ma in seguito a questi profondi cambiamenti l'aveva fatto rimettere a posto, e si sarebbe di lì a poco trasferito, ci spiegava felice.

Il 13 novembre 2009, verso le cinque del pomeriggio, l'*ustād* Sameh aveva finito di fare lezione e stava rientrando a casa. Aspettando la metro, furono distrazione, stanchezza, la sua vista incerta a essergli fatali? Passeggiando, sovrappensiero, lungo la banchina in attesa del treno, non si accorge di dove sta mettendo

i piedi, e cade sui binari. Il suo primo riflesso è quello di raccogliere due o tre tesine, che stava portando a casa, e metterle in salvo sulla banchina. Due viaggiatori si precipitano per soccorrerlo e lo stanno aiutando a risalire. Ma è troppo tardi. Un treno entra violentemente in stazione.

Come sappiamo questi dettagli? Tutto è stato ripreso dalla telecamera di sorveglianza della stazione di Piazza Vittorio, che, con ogni evidenza, è adibita a filmare le tragedie anziché prevenirle.

Nell'incertezza e nella confusione dei primi momenti, qualche giornalista aveva fatto circolare la notizia facile che si fosse trattato di un suicidio: non avrebbe badato alle tesine e, per dirla tutta, chiunque abbia conosciuto Sameh sa perfettamente quale forza interiore avesse. Ci rifiutiamo di parlare di tragico incidente. Sameh Faragalla ci ha lasciato perché vittima di inciviltà e inefficienza. Una di quelle tante tragedie senza colpevoli, cui questo paese è ormai talmente abituato da accoglierle con indifferenza.

Sameh era un cristiano profondamente credente, e da dove si trova adesso ha sicuramente perdonato. Noi non possiamo farlo a nome suo. Abbiamo perso un maestro, che ognuno ha stimato e rispettato, cui ognuno ha voluto bene. Al dolore per la sua scomparsa si aggiungono indignazione e un rabbioso senso di ingiustizia.

Sameh ci ha dato, incondizionatamente, tutto quello che poteva darci. Attaccato al suo insegnamento fino al suo ultimo giorno, ci ha insegnato l'arabo, ce lo ha fatto amare, ci ha fatto capire quanto riuscire a parlarlo fosse, anche, un autentico piacere fisico. Le sue lezioni erano "compatte": dal primo all'ultimo minuto non vi era un secondo di disattenzione o distrazione. Finito un argomento, si passava al seguente senza un attimo di pausa. La fine di ogni lezione era per tutti noi un momento di frustrazione. Non era solamente un "lettore", che si limitasse a ripassare i testi già visti e a utilizzare oralmente parole ed espressioni nuove. Conosceva perfettamente la grammatica dell'arabo classico, era rigoroso nel vocalizzare senza esitazione ogni segmento, sapeva contestualizzare con precisione qualsiasi testo gli venisse sottoposto. Era straordinariamente erudito di storia, filosofia e letteratura, ed era in grado di recitare

a memoria interi brani di decine e decine di opere, delle quali amava discutere con i suoi interlocutori, senza farne alcun vanto, ma con la leggerezza e la spontaneità che lo contraddistinguevano.

Sameh ci rimane attraverso quello che ci ha insegnato con il suo esempio: abnegazione, impegno, costanza, e, non ultime, la generosità e la modestia che lo rendevano unico. Ci rimane attraverso la sua splendida famiglia d'origine, con i fratelli Sarwat e Michel, presidente della Corte d'Appello del Cairo, che ora molti dei suoi ex studenti hanno potuto conoscere. Rimane a chi è stato suo discepolo e ora si trova a sua volta a insegnare, e che così può conoscere quella vaga ma piacevole inquietudine del primo giorno di lezione con le nuove leve, tanto spesso evocata dall'*ustād* Sameh (anche dopo trent'anni di insegnamento, come amava ricordare).

Questa raccolta di studi è ovviamente dedicata alla sua memoria. Ma sappiamo che Sameh non amava le cose tristi. Vogliamo sperare che, ogni volta che questo libro verrà aperto, esso ci riporterà la sua presenza, non il suo ricordo.

Ustād Sameh, un abbraccio fortissimo da tutti noi!

Roma, febbraio 2013

Olivier Durand
Giuliano Mion

About Qazwīnī's cosmography

Marco Ammar

The present article is aimed at providing an updated review of one of the most famous scientific works from the medieval Islamic world. Whilst mentioning some of the major debates held over the provenance of specific manuscripts, I will seek to highlight the most important factors which have contributed significantly to the widespread popularity of this treatise.

Best known as *Cosmography*, Qazwīnī's '*Ağā'ib al-maḥlūqāt wa ġarā'ib al-mawğūdāt*'¹ was one of the most widely read works of the Middle Ages; it enjoyed great popularity and prestige throughout the Islamic world through many centuries. The abridged versions found in a considerable number of manuscripts as well as the numerous passages quoted on later works² are living proof of the great influence that Qazwīnī's *Cosmography* had exerted on posterior encyclopedic style texts and scientific or pseudo-scientific treatises.

Hailed by Carl Brockelmann (1937: 15) as the most precious cosmography of Islamic culture, '*Ağā'ib al-maḥlūqāt wa ġarā'ib al-mawğūdāt*' is indeed a repository of all the major cognitions attained in the fields of science, medicine and philosophy up until the 13th century.

The long list of geographers and historians mentioned by Qazwīnī as his sources was undoubtedly a strong motive for orientalists and exegetes who have initially examined the texts of the various manuscripts which survived to this day; like almost every other learned Arabic book produced from the 10th

¹ A cosmographical work named '*Ağā'ib al-maḥlūqāt*' was formerly composed in Persian by Aḍmad Aṭ-Ṭūsī. In Arabic literature there are several other books sharing the same title; nonetheless Qazwīnī's cosmography is the only one whose title bears the addition *wa ġarā'ib al-mawğūdāt*.

² Direct quotations from Qazwīnī's cosmography can be found in Ad-Damīrī's *Ḥayāt al-ḥayawān*.

century to the 13th century, these manuscripts bear miniatures and maps that are often derived from the Greek iconographic tradition. Such illustrations aroused further scientific curiosity in researchers who have analyzed the convergence of Eastern and Western sources.

However, despite the fact that many worthwhile studies have investigated the relationship of undated fragmentary works to Qazwīnī's cosmography, no philological research has hitherto been able to suggest an appropriate date and provenance for all known existing manuscripts.

Structure

Qazwīnī's cosmography consists of two main sections (*maqāl*) of approximately equal lengths. There are further subdivisions within each section composed of chapters (*faṣl*) that are composed of paragraphs (*nazar*). The first section, which describes celestial bodies (*'alawīyyāt*), is preceded by a foreword and four *prolegomena* where Qazwīnī expounds the literal meaning of each of the four words that form the title. In this first part, he describes the angels, the stars, the sun and the moon, the seven planets, the signs of the zodiac, the constellations and the details of the Islamic, Roman and Persian calendars. The second section deals with the four sublunar elements (*sufliyyāt*): fire, air, water³ and earth, followed by the three grand kingdoms of minerals⁴, vegetables and animals. Lastly Qazwīnī discusses the human race in detail.

Fabulous elements such as accounts of mythical creatures and legendary characters populate a significant proportion of the discourse thus wandering away from a solely scientific disquisition

³ In this chapter the logic of exposition is less linear: Qazwīnī digresses into an account of the seas and the fish inhabiting them, which is relevant to the chapter on the kingdom of animals.

⁴ An Italian translation of the chapter on minerals, based on Wüstenfeld's edition can be found in Ammar, M., *Il lapidario di Qazwīnī* (unpublished degree thesis, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 1999).

Qazwīnī's style is noticeably different from the classical language of his day: although his writing register may be described as formal, the text abounds with solecisms⁵ and is clearly intended for the general reading public. With the exception of those passages dealing with anecdotes and prodigious events, where narrative structures are fluent and articulate, the whole discourse is presented in a quite basic vocabulary and simple syntax, as is generally required by the encyclopedic style.

Sources

As of date no systematic research of Qazwīnī's reference has been satisfactorily carried out. A list of the authorities quoted in the Cosmography was first compiled by Müller (Pertsch 1878). Wüstenfeld briefly reviewed the sources used by Qazwīnī for *Ātār al-bilād* (Geography), most of which are represented by the geographers and historians quoted in the Cosmography.

There are approximately fifty names that Qazwīnī mentions as his sources, but it seems unlikely that he had direct access to all the works he cites; he may have been familiar with the studies of Ibn al-Faqīh and Ibn al-Aḫīr, as well as al-Ġā'iz who wrote *Kitāb al-ḥayawān*; he certainly had a good knowledge of *Tuḥfat al-albāb* by Abū Ḥāmid al-Andalusī al-Ġarnāṭī and *Tuḥfat al-ġarā'ib*. The latter is often quoted by al-Dimašqī in *Nuḥbat ad-dahr fī 'aġā'ib al-barr wa-l-baḥr*; unfortunately no line in the whole work provides useful clues as to who the author was and when it was written. Still *Tuḥfat al-ġarā'ib* stands out as one of the first cosmographical treatises in muslim literature, and it is therefore a cornerstone for the study of the origins of this popular-scientific literary genre.

In the chapter on minerals and stones, Aristotle⁶ and Avicenna emerge as dominant authorities, as if granting reliability to the information provided. The translation of Greek science into Arabic was undeniably one of the major cultural transmissions

⁵ It is almost certain that Arabic was not Qazwīnī's native tongue.

⁶ The *Petrology* wrongly ascribed to Aristotle is often quoted in this chapter.

in human history, but the routes it followed were not unambiguous and what sources Qazwīnī actually alludes to are still to be more precisely assessed.

The maps of the world found in most manuscripts of the period represent al-Bīrūnī's sketched map⁷ of land and sea distribution; although this map tended to become stylized in his texts it seems very likely that Qazwīnī was acquainted with al-Bīrūnī's theory for cartography.

al-Istahrī, Ibn Faḍlān, Mī'sar b. al-Muhalhil, al-Mas'ūdī, Ibn Ḥawqal, al-Maḡdisī, al-Rāzī and al-Ṭūsī are also mentioned in his works.

Not all references were taken from previous works, though: some items of information such as those regarding al-Multānī Abū-l-Rabī' Sulaymān and his travels to the interior of Africa may have been transmitted to Qazwīnī by word of mouth (Jacob 1896).

Manuscripts

All extant manuscripts of Qazwīnī's work differ considerably from one another: there are longer, shorter and more or less modified copies, which sometimes bear other titles. However, we can single out four distinct editions of the cosmography, as illustrated by the research of Ruska (1914:183).

The first edition of Qazwīnī's cosmography is only known from two manuscripts stored in Gotha.

Many existing copies belong to the second edition. Among these, the Munich Staatsbibliothek cod. 464, which was written and illustrated during Qazwīnī's lifetime, is considered to be the oldest existing text; it was dedicated to 'Alā' al-Dīn 'Aṭā Malik al-Juvaynī, who was the governor of Iraq in the second half of the 13th century. Yet another manuscript first published by Friedrich Sarre in 1907 belongs to the second edition of the cosmography. The release of this manuscript, known as Codex

⁷ In his works al-Bīrūnī gives the theory behind two different map projections: the first is known today as azimuthal equidistant projection, and the second as globular projection.

Sarre, has triggered an intense academic debate revolving around its provenance and date attribution. Unfortunately the manuscript lacks a colophon and the hybridization of its illustrations, fusing Arab and Persian techniques, clearly explains why attributions ranging from Damascus to Samarqand have had reasonable grounds to be endorsed. After decades of erudite discussion scholars agreed on placing the manuscript in Jalāyirid Iraq. More recently Julie Badiée (1984) conducted a thorough investigation into the subject; based on a comparative study of miniatures found in different works, she suggested that the Codex Sarre may instead be an early manuscript produced under the Turkman tribe of Aq Qoyunlu in Diyarbakır (eastern Anatolia) somewhere between 1400 and 1425.

The original Arabic text of the third edition of Qazwīnī's cosmography is missing. What is known from later Persian translations is that the third edition includes two new chapters on the human race and the arts. Whilst its date and the compiler remain unknown, it seems likely that this version was used as the basis for Persian translations and the successive fourth edition.

The only extant copy representing the fourth edition is codex 1508 stored in Gotha. Although this manuscript is incomplete at the end, its text has been considerably revised: some chapters were extended with excerpts relating to the Turkish hordes of the 10th century and taken from the journal of Misar b. al-Muhalhil, in addition to sections on precious stones taken from al-Ḥāzini's book and accounts on the Slavs, Ḥazars and Russians quoted from Ibn Faḍlān. However there is no evidence that this text was written by Qazwīnī himself; the title borne by this manuscript⁸ actually suggests that it was compiled as a commentary on Qazwīnī's work by someone who was well acquainted with the ancient literature.

Despite the missing portion at the end of the manuscript and the additions that make the fourth edition significantly different from the previously mentioned texts, codex Gotha 1508 is the manuscript that F. Wüstenfeld (1849) partially based his well

⁸ Unlike the other three editions mentioned above Codex Gotha 1508 expressly describes itself as an explanation (*ṣarḥ*) of Qazwīnī's cosmography.

known volume on; in fact he dropped some portions and filled in the gaps with sections taken from other manuscripts, thus giving a discretionary edition to a late version of Qazwīnī's original.

Although shorter and older than codex Gotha 1508, there is a general consensus in considering the codex Munich 464 to be the genuine original Arabic text. The latter also seems to be the most widely disseminated if the numerous translations into other languages are taken into account.

Among the Persian versions it is worth mentioning codex n. 1438 stored in Vienna, bearing the title *Tuḥfat al-ġarā'ib*. Significantly different from other Persian versions as well as from the original Arabic, the text of codex n. 1438 calls for further comparative analysis.

A few Turkish translations deserve special mention: a volume by Ayyūb b. Ḥalīl which is stored in Vienna (Flügel, *Katalog d. Hofbibliothek*: II, 508); a manuscript of the translation proposed by the famous theologian al-Surūrī, kept in the British Museum of London; an anonymous translation, which is part of the Berlin Library collection. There is also a Chagatai translation in St. Petersburg's Library.

A list of manuscripts showing strong affinities with codex Sarre is also provided by J. Badiée (1984:12)

Except for Carl Hermann Ethé and Antoine Léonard de Chézy, who respectively made partial translations in German and French, there is a more recent partial translation proposed by Alma Giese (Giese 1986) in German. The majority of research on Qazwīnī usually refers to articles or essays about specific chapters or sections; therefore a literary Western translation of the cosmography is still awaited.

About the author

Whilst not very much is known about Qazwīnī's life, many conflicting opinions have been expressed regarding the scientific and literary value ascribable to his works.

In Antoine Isaac Silvestre de Sacy's commentary on Arab authors, he writes: